A KASSEL

CHARLES RAY

Pensieri in forma di scultura

Al Fridericianum, prima personale in Germania dell'artista americano che fonde spazio fisico e mentale. Per indagare se stesso e il mondo

DI MANUELA BREVI



Charles Ray, *Return to the one*, 2021, carta fatta a mano, cm 152x160x141. Tra le opere esposte al Fridericianum di Kassel fino al 3 gennaio 2027.

© Charles Ray. Courtesy Matthew Marks Gallery. Foto Josh White



© Charles Ray. Courtesy Matthew Marks Gallery. Foto Josh White

1



© Charles Ray. Courtesy Matthew Marks Gallery. Foto Josh White

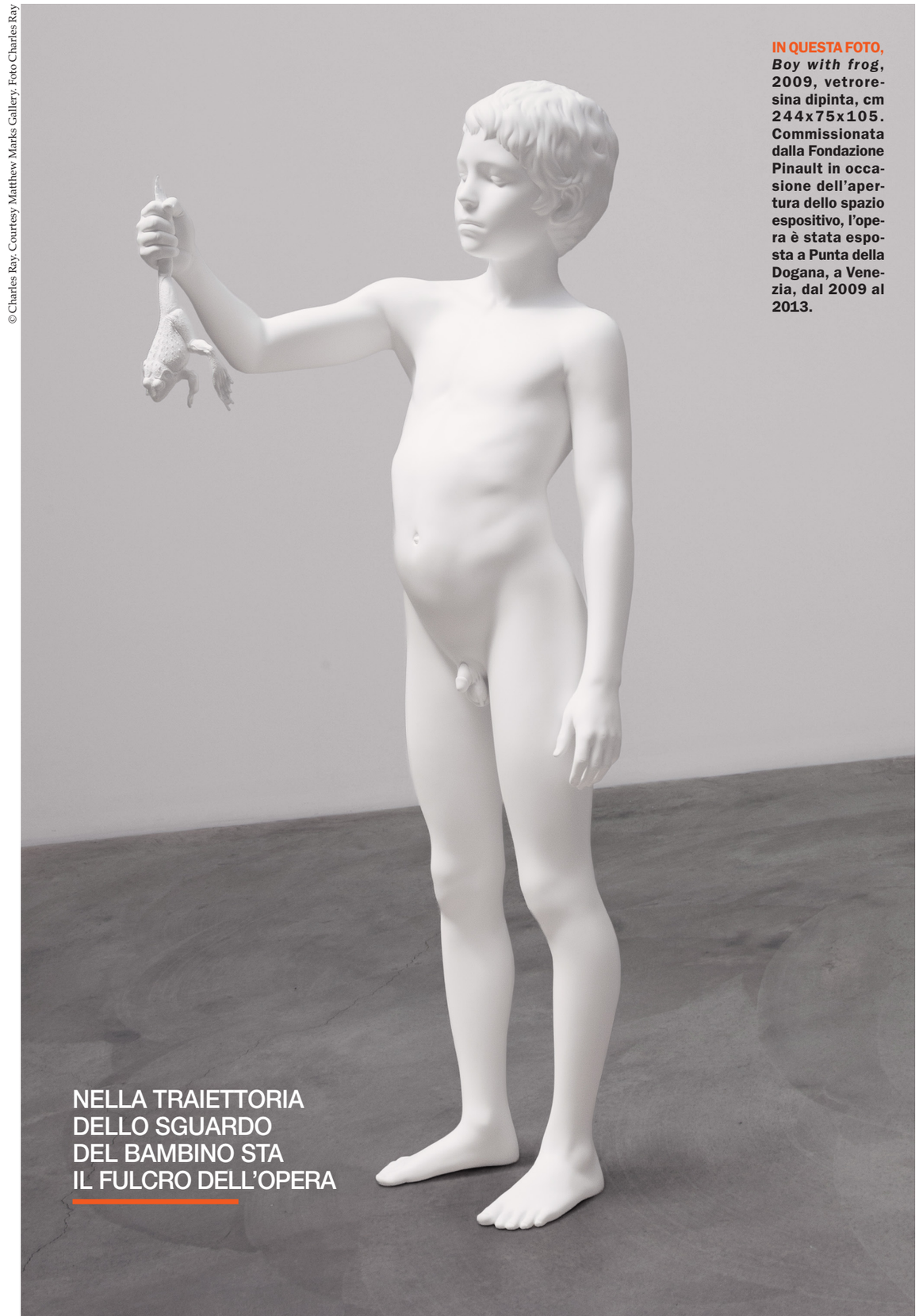
2

L'anomalia è sottile, appena percettibile. A un primo sguardo non riusciamo a capire dov'è, ma sappiamo che esiste, i nostri sensi la rilevano. E il disorientamento aumenta quanto più l'opera è fedele alla realtà. Ogni opera di **Charles Ray** sfida la nostra percezione, mina le nostre certezze, costringendoci a indugiare, a interrogarci, riconsiderando quello che pensavamo già di conoscere. Spesso **l'ambiguità è nella scala**, nelle proporzioni (figure e oggetti più grandi o più piccoli del reale), altre volte **nel materiale** e nella sua lavorazione (bronzo o alluminio che imitano il marmo classico), altre ancora **nei soggetti** (personaggi contemporanei ritratti come statue greche). Qualsiasi dettaglio può innescare l'inganno portando la scultura a condizionare i nostri movimenti, le nostre emozioni e i nostri pensieri. «Se una scultura riesce a muoverti fisicamente», afferma Ray, «può muoverti anche mentalmente».

CORPI POP. Per la sua prima personale in Germania, allestita al **museo Fridericianum** di Kassel fino al 3 gennaio 2027, l'artista americano, nato a Chicago nel 1953 e residente a Los Angeles dal 1981, espone una decina di sculture realizzate nell'arco di 35 anni che esprimono pienamente questa ambiguità e agiscono nello spazio e sullo spettatore con grande impatto. L'opera più datata, del 1992, esposta nello stesso anno proprio al Fridericianum per **Documenta 9**, è *Oh! Charley, Charley, Charley...*, composta da otto manichini nudi con le sembianze del corpo dell'artista impegnati in quella che sembra essere un'orgia. Un'opera enigmatica, dove il contenuto disturbante è in realtà solo un pretesto per realizzare un **gruppo scultoreo figurativo** che agisce sull'esperienza dello spazio attraverso un insieme di linee, ritmi e volumi. Anche l'estetica del **manichino**, che Ray riprenderà in diverse

continua a pag. 96 ⟶

1 Charles Ray, *Aluminum girl*, 2003, alluminio dipinto, cm 158x47x29. 2 *Clothes pile*, 2020, alluminio dipinto, cm 15x87x83.



© Charles Ray. Courtesy Matthew Marks Gallery. Foto Charles Ray

IN QUESTA FOTO, *Boy with frog*, 2009, vetroresina dipinta, cm 244x75x105. Commissionata dalla Fondazione Pinault in occasione dell'apertura dello spazio espositivo, l'opera è stata esposta a Punta della Dogana, a Venezia, dal 2009 al 2013.

NELLA TRAIETTORIA DELLO SGUARDO DEL BAMBINO STA IL FULCRO DELL'OPERA

«LA MORBIDEZZA DELL'ALLUMINIO CONFERISCE MAGGIORE REALISMO»

→ segue da pag. 94

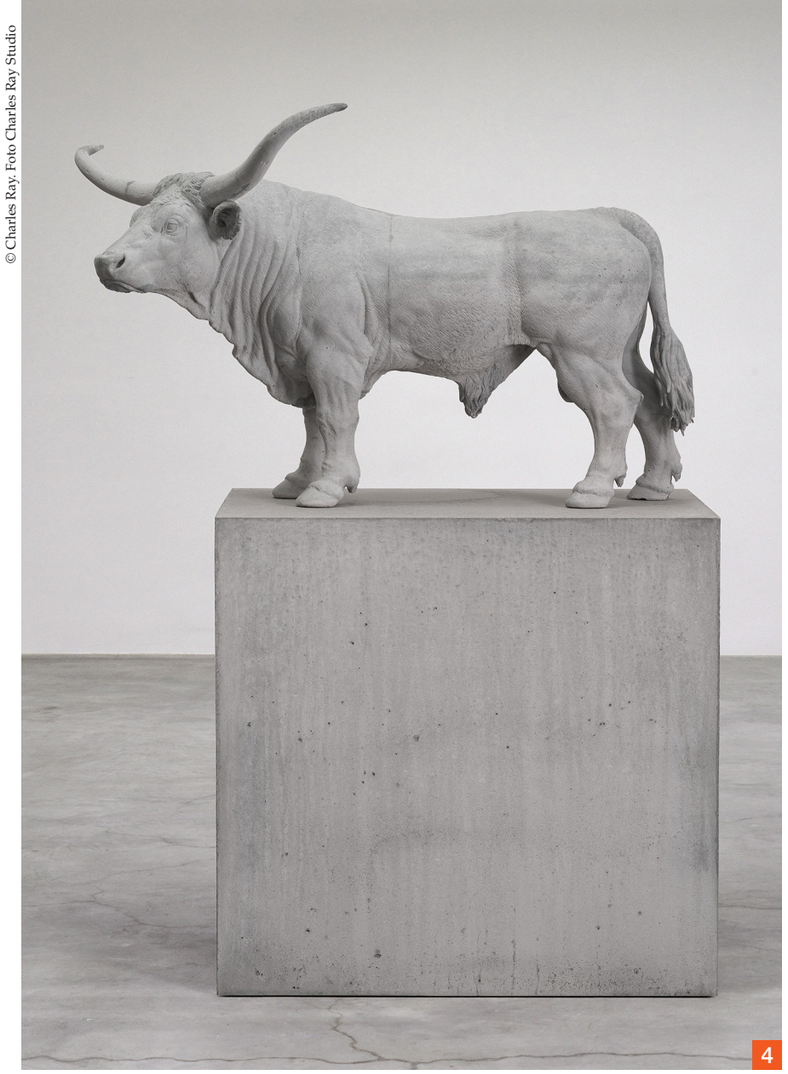
occasioni negli anni Novanta, come nella celebre *Fall '91* composta da tre figure femminili giganti, è funzionale all'esplorazione di una **visione del corpo contemporanea**: pop, piatta, senza anima né vitalità.

NATURALE E ARTIFICIALE. Negli anni Duemila la rappresentazione del corpo cambia e le sculture cominciano a rifarsi a un'estetica più classica influenzata dalla **tradizione greco-romana**, dal **Rinascimento italiano** (Michelangelo, Verrocchio), dal **Cinquecento veneziano** di Giorgione e Tiziano. *Aluminum girl*, del 2003, un nudo femminile in piedi modellato sul corpo dell'artista americana **Jennifer Pastor**, è la prima opera veramente figurativa. Scolpita inizialmente in legno senza che il risultato però lo convincesse, dopo qualche anno Ray decide di realizzarne una fusione in **alluminio**. «La morbidezza dell'alluminio», spiegava in un'intervista del 2022 con il curatore Toby Kamps, «conferiva all'opera un maggiore realismo». Il **colore bianco** aggiunge inoltre un'impressione di leggerezza e sensualità, rendendo la scultura al tempo stesso **classica e attuale, verosimile e surreale**, come un antico *kouros* nelle cui fattezze troviamo un equilibrio perfetto tra elementi stilizzati ed elementi naturali. Un'altra opera dove il bianco mima il candore del marmo e dove sintesi e realismo convivono è la famosissima *Boy with frog*, commissionata da **François Pinault** per essere collocata nel 2009 a **Punta della Dogana**, a Venezia, in occasione della sua riapertura, e poi rimossa nel 2013 (suscitando non poche polemiche) per ripristinare un vecchio lampione ottocentesco che occupava precedentemente il sito. Se le dimensioni di due metri e mezzo del corpo del ragazzo sono state pensate **in relazione al luogo**, osservato prevalentemente dall'acqua, anche la **rana**, tra i tanti significati, ha diverse connessioni con la città. «Come Venezia, le rane sono anfibie», raccontava Ray in un'intervista proprio nel 2009, «e incrociano la vita dei bambini di tante età: spesso sono il nostro primo incontro con la biologia, le sezioniamo a scuola, le ascoltiamo nella notte, le andiamo a cercare in acqua». Ma il vero fulcro dell'opera, preciserà in altre occasioni, sta nella **traiettoria** tra lo sguardo del bambino e l'animale. «L'intera scultura è costruita attorno a quella relazione». Per l'artista infatti è lo **spazio** – dentro, fuori e attorno alla materia – il medium primario dello scultore. «Non vedo la scultura "nello spazio", vedo la scultura che usa lo spazio, lo piega, lo modella, lo manipola».



© Charles Ray. Courtesy Matthew Marks Gallery. Foto Charles Ray Studio

3



© Charles Ray. Foto Charles Ray Studio

4

3 Charles Ray, *School play*, 2014, acciaio inossidabile, cm 193x59x39.
4 *Bull*, 2026, cemento, cm 150x112x67.

IDENTITÀ E RUOLI SOCIALI. Qualche anno più tardi lo stesso modello di *Boy with frog* diventa il punto di partenza per un'altra scultura, *School play* (2014), rappresentazione, in acciaio inossidabile massiccio, di un ragazzo vestito per una recita scolastica con toga, sandali e una spada giocattolo in mano. L'opera allude alla complessità dell'identità e dei ruoli sociali e allo spazio mentale e temporale tra un'età e l'altra, in particolare **tra l'infanzia e la maturità**. Anche *Return to the one* (2021), un ritratto dell'artista – ma non un autoritratto, precisa lui – realizzato con carta fatta a mano, è un'indagine sul proprio "io interiore" che prende avvio dallo studio degli scritti di **Plotino** e dalla sua proposta di percorso per il "ritorno all'Uno". **Spazio fisico e spazio mentale** sono dunque sempre intrecciati nell'opera di Charles Ray perché la scultura, per lui, è un'analisi di se stesso e di ciò che lo circonda. Un modo per entrare nel mondo. ■

© Riproduzione riservata

CHARLES RAY. Kassel, Fridericianum (fridericianum.org).
Fino al 3 gennaio 2027.